

Cultura. La nuova legge I siti Unesco si contendono le risorse

di **Antonello Cherchi**

Da venerdì scorso ci sono 800mila euro disponibili per riqualificare e valorizzare i siti italiani Unesco. Li ha messi a disposizione la legge 44, entrata in vigore tre giorni fa. Per ora la somma è solo sulla carta. Non solo: si dovrà capire anche come utilizzarla e questo lo si saprà solo quando la cifra verrà iscritta a bilancio. Dal tenore della norma, infatti, si evince che le nuove risorse riguardano tutti i beni italiani che hanno ricevuto il riconoscimento dell'Unesco e, pertanto, sono stati dichiarati Patrimonio dell'umanità.

Il fatto è che la legge è stata concepita per estendere al patrimonio culturale immateriale le regole già studiate a suo tempo per il patrimonio materiale, regole contenute nella legge 77 del 2006. Il "bollino" Unesco per i beni immateriali, infatti, è arrivato dopo al momento l'Italia ha ottenuto sei riconoscimenti: i pupi siciliani; i canti a tenore della Sardegna; la dieta mediterranea; la liuteria di Cremona; le macchine a spalla utilizzate durante le processioni a Viterbo, Sassari, Nola e Palmi; la pratica della vite ad alberello di Pantelleria.

Durante i passaggi parlamentari, però, il secondo dei due articoli di cui si compone

la legge 44, e che contiene il riferimento ai nuovi stanziamenti, non ha fatto distinzioni e, pertanto, gli 800mila euro ora sono destinati sia al patrimonio materiale sia a quello immateriale. Dunque, oltre ai sei beni sopra citati, anche ai 51 tra monumenti, paesaggi, borghi che qui da noi hanno conquistato il riconoscimento dell'Unesco. Siamo il Paese con il maggior numero di beni materiali diventati patrimonio mondiale dell'umanità, anche se la Cina ci insidia (si veda la tabella sotto).

Un primato a cui è sottesa la domanda sul valore del marchio Unesco in termini di crescita del territorio. Un quesito affrontato nel corso dell'ultima edizione di Ravello Lab, gli incontri internazionali promossi da Federculture e dal Centro universitario europeo per i beni culturali, lavori di cui nei giorni scorsi sono stati presentati i quaderni con la sintesi del dibattito. In quella sede si era puntato il dito sulla frammentarietà delle politiche di gestione dei siti Unesco e si era auspicata una maggiore partecipazione, così da garantire più coordinamento e monitoraggio dei piani di gestione dei territori con il marchio Unesco.

Anche perché - come ha rilevato uno studio commissionato dal ministero dei Beni culturali al dipartimento di econo-

mia dell'Università di Torino, ricerca riferita a qualche anno fa ma pubblicata lo scorso autunno - i piani di gestione dei siti Unesco vengono spesso attuati solo in parte. Nonostante questo, il traino dato dal riconoscimento non è secondario. Seppure mancano dati sulla capitalizzazione del marchio in termini di arrivi turistici e di vendita dei prodotti del territorio in cui si trova il bene, la ricerca afferma che «i siti designati dal brand Unesco rappresentano icone di valore».

Questo si riscontra, in particolare, nella fase di accreditamento del sito, durante la quale si registra un significativo impatto in termini di riconoscimento all'esterno del bene candidato (sempre che non si tratti di siti già famosi per sé, come, per esempio, Venezia o Pompei). Riconoscimento che, in alcuni casi, fa da leva per un ulteriore sviluppo: per esempio, dopo l'attribuzione del marchio Unesco al barocco della Val di Noto, in Sicilia, si è verificato un incremento dei flussi turistici. Risultati che, però, non devono far passare in secondo piano il lavoro che c'è ancora da fare.

Leadership italiana

I dieci Paesi con il maggior numero di siti Unesco

	Numero siti	% su totale
Italia	51	4,8
Cina	50	4,8
Spagna	45	4,3
Francia	42	4,0
Germania	41	3,9
India	35	3,3
Messico	34	3,2
Regno Unito	30	2,9
Russia	26	2,5
Stati Uniti	23	2,2

Fonte: Unesco



Peso: 13%